

Ristampato Oga Magoga

Il ritorno di Occhiato storie dal dopoguerra del Joyce calabrese

Giuseppe Montesano a pag. 14



L'«Odissea» popolare di un Joyce calabrese

EPOS E DIALETTO

UNA RICCHEZZA LESSICALE PRE-CAMILLERI ALL'INCROCIO TRA «GRANDE SERTAIO» DI GUIMARAES ROSA E «ORCYNUS ORCA» DI STEFANO D'ARRIGO

Giuseppe Montesano

Avent'anni uno scrittore nato nel 1934 scrive un romanzo nato dalla tragedia della guerra e dalle proprie ferite personali. Poi lo brucia e dopo un po' lo riscrive a memoria. Passano degli anni e lo riscrive ancora. Poi passano altri anni e lui lo riscrive ulteriormente. Lo scrittore vive in Calabria, lavora, e riscrive di nuovo il libro. Infine lo riscrive, nel corso di nove anni, tra il 1990 e il 1999, e il libro viene pubblicato per la prima volta da un minuscolo editore nel 2000. E oggi ecco che un editore importante come **Il Saggiatore** manda in libreria questo romanzo di 1300 pagine che si intitola *Oga Magoga* e il cui autore si chiama Giuseppe Occhiato.

Oga Magoga fu rifiutato nei primi anni Sessanta da vari editori per la sua ambientazione calabrese; è poi stato accostato ai cicli di Camilleri per l'uso del dialetto e per i luoghi inventati ma reali; e adesso viene sotto l'occhio smalzato e un po' an-

notato del lettore contemporaneo che vive la realtà in pixel. Ma cos'è *Oga Magoga*? Per chi entra nel suo mondo le notizie sono «allarmose», la guerra è «sessinatrice», per l'arrivo dei «neri» al seguito degli americani i personaggi sono «cafariati», le «bombazze» sprigionano «puzzure», per lo spavento «un pellizzone gli andava e uno gli veniva», e nessuno «dopo che il Duce se n'era andato a mitto» voleva «appizzarci la vita», e, a un certo punto, al protagonista innamorato degli «occhi abbaglianti» di una donna, ma incapace di scegliere tra lei e un'altra, la donna dice: «Mi piacesti, sai, ieri sera. Né firlinghì, né firlingò. Bravo fosti a rispondere: orru e rapino. Se, all'incontrario, ti rivelavi perso di spirito, o magari rispondevi alla sinfasò, come un gaggiò, voleva dire che mi ero sbagiata».

Soliti estetismi dialettali? Per niente. Una delle sorprese del romanzo di Occhiato è che la creatività linguistica è sempre al servizio del raccontare romanzesco. La sua scrittura è sottile, non si chiude mai nell'incomprensibilità dialettale, e la ricchezza lessicale che fa festa nel romanzo non è ornamentale ma è al servizio dell'esattezza: il termine colto o calabrese o anche «meridionale» plasmato da Occhiato dà precisione alle tonalità su cui canta il romanzo. Occhiato è abilissimo a usare il lessico dialettale o composito in contesti che illuminano da soli al lettore i significati dei dialettismi:

lasciando di misterioso il riverbero poetico, la musica delle sensazioni e dei pensieri, e perseguendo una sintassi quasi classica.

Oga Magoga non è un'epopea semplificata o fuori del tempo in stile *Odissea* rivisitata oggi, ma è un vero romanzo, e un romanzo della modernità: perché se Occhiato si appoggia al mito greco e calabrese e meridionale e mediterraneo, lo fa come nell'*Ulisse* Joyce si appoggia al mito greco e al mito irlandese.

Gli eventi alla fine della guerra, con gli Alleati che risalgono l'Italia, quelli precedenti e di poco successivi, sono l'ossatura storica e atmosferica del libro, ma dalle ossa fiorisce la carne dei personaggi con amori e odi, con la società del tempo e l'uomo di sempre, in un trascolorare di toni narrativi che passano dal tenero al tragico, dal comico all'ironico, dall'epico all'onirico, dal realistico al simbolico, arrivando a una voce plurale ma unitaria: la voce che racconta *Oga Magoga* risuona oggettiva. Probabilmente Occhiato era partito dal suo lo di ventenne lacerato da una tragedia, ma ha poi raggiunto attraverso le riscritture, che per lui furono la vita stessa, quel particolare tipo di voce in cui lo scrittore è dovunque ma si è estinto in quanto lo-*Personaggio*, e si è trasformato nel flusso della narrazione, riverrun, fumesccorrente, flussoperpetuo.

Il lettore che scrive qui, che per ora è a pagina 280 ma poi che prova piacere nella lettura continuerà fi-

no alla fine, non può che essere grato all'editor del **Saggiatore** Andrea Gentile, che oggi pubblica Occhiato e rivendica giustamente una scelta editoriale coraggiosa. Nel caos attuale, nello spegnersi del fuoco della letteratura e della lettura, vale forse solo fare libri unici che non si adagino come salme in una casellina, ma si leghino agli altri proprio perché sono diversi uno dall'altro: libri come *Oga Magoga*, sorta di favoloso, mitico, poetico incrocio tra *Grande Sertao* di Guimaraes Rosa e *Orcynus Orca* di D'Arrigo, con echi della realtà inventata ma vera di Macondo come del leggendario e feroce Sud di *Menzogna e sortilegio*; e di un *Ulysses* sognato attraverso una mente italiana. Con *Oga Magoga* il romanzo festeggia ancora una volta il suo potere di inventare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripubblicato «Oga Magoga» capolavoro kolossal e in «meridionale» di Occhiato: lo iniziò a scrivere nel 1954, lo bruciò e lo terminò soltanto nel 1999



GIUSEPPE OCCHIATO
OGGI MAGOGA
IL SAGGIATORE
PAGINE 130+
EURO 29

LO SCRITTORE
Giuseppe Occhiato
(Mileto 1934 - Firenze 2010)

